

Le città e i cimiteri: Madrid (*)

Nascita e trasformazione della tipologia cimiteriale (1750-1850)

di Laura Bertolaccini

Nel 1759, dopo aver regnato su Napoli e sulle Due Sicilie per circa venti anni, Carlo III di Borbone, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, torna a Madrid e sale sul trono di Spagna. Al suo arrivo si trova di fronte una città mal governata, sporca, senza illuminazione né fognature, con strade sterrate, tortuose e sudicie, con abitazioni fatiscenti e palazzi prestigiosi abbandonati in condizioni rovinose. Una analoga scena era apparsa ai suoi occhi quando nel 1734, ancora quindicenne, era giunto a Napoli: la città partenopea, disfatta, doveva essere ricostruita muovendo dalla sua struttura urbana, dai suoi palazzi magniloquenti e dalle sue architetture civili. Così Carlo di Borbone aveva intrapreso la realizzazione di nuove strade, di nuovi quartieri e di un grande acquedotto; aveva dato incarico a Ferdinando Fuga di progettare nella città un immenso ospizio per i poveri, un edificio per i pubblici granili e un cimitero extraurbano sulle pendici meridionali della collina di Poggioreale⁽¹⁾; aveva realizzato i suoi *siti reali* a Portici e a Capodimonte e ideato al fianco di Luigi Vanvitelli il Palazzo Reale di Caserta.

Tornato in Spagna, Carlo III porta con sé la sua passione, tipicamente borbonica e tipicamente settecentesca, per i palazzi importanti, per i progetti urbanistici a grande scala. Tende quindi immediatamente a riproporre a Madrid il modello napoletano. Le sue imprese maggiori, la costruzione di magnifiche residenze reali e di interi quartieri residenziali, così come la creazione di ampi viali, di parchi e di giardini, di piazze per il soggiorno e per lo svago, di musei e di teatri, sono una conferma dello spirito che guidò la mano del sovrano.

I progetti per Madrid fanno parte di un grandioso programma economico: produrre "beni" per il sovrano e la sua corte generando lavoro per un numero elevato di maestranze che dalla campagna si riversano in città.

Intorno ai centri del potere, al palazzo del monarca e alle residenze dell'aristocrazia e dei funzionari, Madrid si prepara ad ospitare la nascente classe borghese.

Ai margini i quartieri operai, le residenze più modeste.

La città viene interamente riprogettata: è un "bene" del sovrano cui Carlo III sente di dover porre mano personalmente: la proclamazione di un numero infinito di ordinanze reali estremamente puntuali e coercitive, nonché il ricorso alla traduzione geometrica delle questioni urbane, nelle zone di ampliamento così come all'interno del tessuto storico della città (lunghe assi rettilinee, quartieri impostati sulla maglia ortogonale ...), testimoniano eloquentemente del desiderio di affermazione del potere assoluto del monarca al di là di qualsiasi possibile, eventuale, incidente che avrebbe ostacolato la messa a punto del suo ideale di città.

I miglioramenti apportati alla struttura fisica della città di Madrid e la crescente richiesta di occupazione portano ben presto ad un sensibile aumento della popolazione urbana e successivamente ad un progressivo congestionamento di alcuni suoi organismi non più in grado di adeguarsi alle nuove e pressanti esigenze dei cittadini: più volte e con rapidità l'obiettivo delle riforme si sposta dall'abbellimento urbano alle opere di pubblica utilità e di immediata necessità. In seguito alle pestilenziali esalazioni provenienti dalle sepolture aperte all'interno di una chiesa nella cittadina guipuzcoana di Pasajens, nel marzo del 1781 morirono decine di persone⁽²⁾: solo a pochi giorni di distanza dall'accaduto Carlo III emana, in nome del *regalismo* di stampo francese e contro l'imperare della politica ecclesiastica, un decreto con il quale incaricava il Consiglio: "que meditate el modo mas propio y eficaz de precaver en adelante las tristes resultas de esta naturaleza que suelen experimentarse".

(*) Bibliografia essenziale: E. M. REPULLÉS Y VARGAS, *Panteones y sepulcros de los cementerios de Madrid*, Madrid, 1899 (facs. Avila 1991); P. DE RÉPIDE, "Los cementerios de Madrid", *La Ilustración Española y Americana*, Madrid, 1915, n. 40; L. REDONET, "Enterramientos y cementerios", *Boletín de la Real Academia de Historia*, Madrid, 1947, CXX; J. DEL CORRAL, "Los cementerios de las Sacramentales", *Itinerarios de Madrid*, Instituto de Estudios Madrileños, Madrid, 1954, n. XIV; A. GONZALES DIAZ, "El cementerio español en los siglos XVIII y XIX", *Archivo Español de Arte*, Madrid, 1970, n. 171, XLIII, pp. 289-301; A. BONET CORREA, "Les cimetières et l'architecture funéraire en Espagne et en Amérique Latine", *Neoclassicismo*, Atti del Convegno Internazionale del Comité International d'Histoire de l'Art, London, 1971; O. BOHIGAS, "Los cementerios como catálogo de arquitectura", *CAU — Construcción Arquitectura Urbanismo*, 1973, n. 17, pp. 56-65; C. CARRASCO-MUÑOZ DE VERA, *Cementerios de Madrid*, Madrid, 1984; J. L. MARTINEZ SANZ, "El origen de los cementerios en Madrid", *Madrid en la sociedad del siglo XIX*, Madrid, 1986; J. GONZALEZ GALLEGOS, *El espacio de la muerte*, Madrid, 1987; C. SAGUAR QUER, "El cementerio general del Sur o de la Puerta de Toledo, obra del arquitecto Juan Antonio Cuervo", *Anales del Instituto de Estudios Madrileños*, Madrid, 1987; C. SAGUAR QUER, "La ultima obra de Juan de Villanueva. El Cementerio General del Norte de Madrid", *Goya*, Madrid, 1987, n. 196, pp. 213-221; C. SAGUAR QUER, "Carlos III y el restablecimiento de los cementerios "fuera del poblado"", *Fragmentos*, 1988, nn. 12-13-14, pp. 240-259; C. SAGUAR QUER, "El Cementerio de la Sacramental de San Isidro. Un Eliseo romántico en Madrid", *Goya*, Madrid, 1988, n. 202, pp. 223-233; C. SAGUAR QUER, "Problemas de higiene publica. El vientre de Madrid: muladares y cementerios", *Carlos III, Alcade de Madrid*, Madrid, 1988, pp. 501-518; C. SAGUAR QUER, "La aparición de una nueva tipologia arquitectonica: el cementerio", *IV Jornadas de Arte. El Arte al tiempos de Carlos III*, Madrid, 1989, pp. 207-217; AA.VV., *Una Arquitectura para la muerte. I encuentro internacional sobre los cementerios contemporaneos*, Atti del Convegno di Siviglia 4-7 LUGLIO 1991, SEVILLA, 1993; S. ARBAIZA-C. HERAS, "Arquitectura funeraria y conmemorativa", *Academia. Boletín de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando*, Madrid, 1993, n. 77.

(1) Detto delle "Trecentosessantasei fosse" o "Cimitero del Popolo", "del Tredici" o "degli Incurabili", il cimitero napoletano fu realizzato nel 1762 da Ferdinando Fuga proprio per volere del re Carlo di Borbone come una "machina funebre" rigorosamente funzionale: il recinto racchiude un vasto spazio quadrato lastricato nel quale sono poste trecentosessantasei fosse, quanti sono i giorni dell'anno, considerando anche gli anni bisestili, per permettere la quotidiana inumazione delle spoglie dei rappresentanti della classe meno abbiente, cancellando ogni pretesa individuale ed ogni forma di autocelebrazione ed evidenziando l'inesorabile ciclicità del tempo. L'apertura annuale di ogni singola bocca lasciava intercorrere un tempo utile per la decomposizione del cadavere, evitando così che le esalazioni provenienti dalle fosse anzitempo aperte provocassero malori e disagi a coloro che presenziano il rito dell'inumazione. Il cimitero napoletano, per la sua capacità di funzionare come apparato, meccanismo cimiteriale, viene ben presto assunto come modello. In questo senso è ricordato da FRANCESCO MILIZIA sia nel *Dizionario delle Belle Arti e del Disegno*, Bologna (1787), 1827, t. I, p. 261, che nelle *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Bassano, 1768, t. II, p. 291. Il cimitero rimase attivo sino al 1890: attualmente è ancora visitabile. Tra i riferimenti bibliografici cfr., tra gli altri: R. PANE, *Ferdinando Fuga*, Napoli, 1956; P. GIORDANO, *Ferdinando Fuga a Napoli*, Lecce, 1997. Per una suggestiva narrazione ambientata sullo sfondo del cimitero napoletano cfr. D. DEL GIUDICE, *Mania*, Torino, 1997, in particolare il racconto intitolato "Fuga".

(2) Le fonti di storia locale raccontano che si dovette scoperciare il tetto della chiesa per consentire la fuoriuscita dei terribili miasmi.

È questo il primo atto che porterà in pochi anni all'emanazione della *Real Cédula* (3 aprile 1787) con la quale si istituisce in Spagna il divieto di seppellire all'interno delle chiese, ordinando, al contempo, la costruzione dei cimiteri fuori delle città ⁽³⁾.

Tale ordinanza deve essere considerata fondamentale per la progettazione dei nuovi impianti cimiteriali, così come lo furono per la sua definizione alcuni significativi precedenti.

Per alleviare la penosa situazione delle sepolture urbane, già nel 1751 viene incaricato Manuel Molina del disegno di un camposanto semplice ma "seguro y decente" da collocarsi tra la Puerta de Embajadores e la Puerta de Toledo. Se il progetto di Molina si fosse realizzato sarebbe stato l'unico cimitero extraurbano per tutte le parrocchie di Madrid, nonché uno dei primi così concepiti in Europa: consisteva in un ampio recinto rettangolare, all'interno del quale venivano definiti gli spazi per le inumazioni dei corpi esumati dalle fosse di tredici cimiteri parrocchiali madrileni. Al centro del terreno era situata una cappella a navata unica, con abside semicircolare e presbiterio coperto da una cupola; annessi e lateralmente addossati alla cappella erano previsti due locali di servizio, la sacrestia e il deposito mortuario.

Il portico e l'interno della cappella potevano accogliere le sepolture delle persone illustri provenienti dalle diverse parrocchie madrileni.

Le disposizioni promosse dalle ordinanze di Carlo III avevano avuto un altro precedente di elevato valore: nel 1784 si era avviata la edificazione del "cementerio modelo" del Real Sitio de San Ildefonso, il cui progetto, eseguito dall'architetto José Díaz Gamones insieme alla redazione di un esteso programma, può considerarsi una sorta di modello illustrativo della *Real Cédula*. Posto su una altura ventilata situata ben fuori il recinto urbano, il cimitero consiste in un recinto rettangolare con una chiesa (che nella sua distribuzione interna ricorda quella progettata da Manuel Molina nel 1752) collocata al centro del campo di inumazione. La composizione è volutamente semplice e modesta a conferma della volontà di creare un modello, un esempio applicabile indistintamente a diverse realtà urbane ⁽⁴⁾. Malgrado l'entusiasmo iniziale solo dieci anni dopo la sua benedizione il cimitero versava già in condizioni di abbandono perché la popolazione preferiva ancora essere sepolta nell'antica chiesa parrocchiale, manifestando una vera e propria avversione per il nuovo cimitero. Tanto fu forte questa opposizione che nel 1796 già si decretava la chiusura del cimitero di San Ildefonso che non verrà riaperto se non nel 1830 sotto il regno di Ferdinando VII di Borbone. I cimiteri proposti durante il regno di Carlo III urtarono dunque contro una resistenza così ostile che si dovranno attendere i primi anni del nuovo secolo per vedere alcuni risultati positivi nella realizzazione dei nuovi impianti per Madrid e per le altre grandi città spagnole ⁽⁵⁾. Il popolo vedeva con orrore, come un atto di terribile crudeltà, la separazione del corpo umano dalla realtà fisica delle chiese: erano gli infedeli ad essere sepolti in un campo e, per benedetta che fosse la terra, era questa l'immagine che ora veniva riproposta. Il rito cristiano della sepoltura aveva come scenario privilegiato quello della chiesa: proibendo l'inumazione nelle chiese, gli atti simbolici legati al rituale funebre venivano a mancare. Questo punto non fu mai propriamente considerato dagli uomini di pro-

gresso settecenteschi e probabilmente fu una delle cause del ritardo delle riforme: dovettero ancora passare molti anni prima che la lenta trasformazione della mentalità dei fedeli e del clero portasse a considerare i nuovi luoghi di sepoltura extraurbani adatti, così come lo furono le chiese, alla rappresentazione della morte terrena.

Il primo cimitero realizzato proprio nella città di Madrid è il piccolo impianto del Buen Retiro, costruito nel 1802 presso il boschetto di San Bras, in un possedimento della casa reale situato tra il terreno della attuale Chopera e il paseo de Fernán, in prossimità dell'Osservatorio Astronomico.

Il regolamento cimiteriale viene approvato nel marzo del 1802; è previsto "para evitar toda emulación y lujo" solo un tipo di sepoltura, in fosse separate, seguendo la pratica che Ferdinando Fuga aveva adottato a Napoli nel già ricordato cimitero delle "Trecentosessantasei fosse".

Durante la guerra di Indipendenza che la Spagna tenacemente condusse contro la Francia (1808-1813), il piccolo cimitero riceve i corpi di numerosi caduti, eroi del popolo di Madrid. Successivamente diviene luogo di sepoltura per artisti e letterati desiderosi di riposare in un romantico cimitero immerso nella natura.

Ma nel 1847 la stampa madrileni comincia già a dare notizie circa lo stato penoso di abbandono nel quale versa il cimitero del Buen Retiro. Tale doveva essere il degrado del cimitero che un ordine reale nel 1849 ne decreta la chiusura definitiva: i resti dei sepolti al Buen Retiro vengono trasferiti nel Cementerio Generale del Norte, mentre alcune parti, come le campane e l'altare, vengono smontate e portate nel cimitero Patriarcal di recente apertura (1849-1850). Il cimitero viene completamente smantellato intorno al 1891: sul terreno in cui sorse, riassorbito negli anni all'interno del boschetto di San Bras, del piccolo cimitero madrileni non è rimasta alcuna traccia.

Madrid alle soglie del nuovo secolo continua ancora ad essere senza cimitero comunale: si continua di fatto a seppellire nelle chiese aggravando così una situazione già seriamente compromessa.

Il 26 aprile 1804 con una ordinanza reale veniva ufficialmente decretato l'obbligo di edificare cimiteri municipali, ben ventilati e situati fuori dal centro abitato, in ogni città del regno.

Le aree selezionate su cui erigere il nuovo cimitero di Madrid facevano parte dei settori nord-ovest e sud-est della città, escludendo quindi le zone in prossimità dei possedimenti reali perché aree di svago e di piacere frequentate dagli uomini di corte.

Juan de Villanueva fu incaricato di redigere i piani generali che consegnò al ministro Cortabarría già nei primi giorni di giugno del 1804 ⁽⁶⁾.

Seppure la dizione posta nei disegni — "Plan de el Cementerio para las Parroquias reunidas que van indicadas" — non specifichi il sito in cui tale cimitero verrebbe a sorgere, si ha ragione di credere, per analogia con quanto realizzato, che le due tavole presenti nell'Archivo Histórico Nacional di Madrid (una con la planimetria generale e una con le sezioni e il prospetto principale) facciano riferimento al progetto per il Cementerio Generale del Norte situato fuori della Puerta de Fuencarral.

⁽³⁾ L'evento luttuoso di Pasajens mise realmente in moto la macchina operativa del governo di Carlo III: vengono rapidamente consultate la Junta Suprema de Sanidad, le Reali Accademie di Storia e di Medicina, i prelati delle diocesi spagnole e richiesti ragguagli alle corti straniere, italiane e francesi, che già si erano preoccupate di fornire le proprie città di cimiteri extraurbani.

⁽⁴⁾ Questa intenzione è di fatto ribadita nel 1787 quando viene dato alle stampe un piccolo libro — *Noticia del establecimiento y uso del cementerio extramuros del Real Sitio de San Ildefonso* — nel quale, oltre alla dettagliata descrizione del progetto, illustrata con piante e prospetti e con immagini prospettiche dalle strade di accesso, è incluso anche il regolamento cimiteriale, in pratica una anticipazione della *Real Cédula* di Carlo III.

⁽⁵⁾ Sulla nascita della tipologia cimiteriale in Spagna cfr., tra gli altri: C. SAGUAR QUER, "Carlos III y el restablecimiento de los cementerios "fuera del poblado"", *Fragmentos*, 1988, nn. 12-13-14, pp. 240-259.

⁽⁶⁾ I disegni di Villanueva sono conservati a Madrid presso l'Archivo Histórico Nacional. Cfr.: C. SAGUAR QUER, "La última obra de Juan de Villanueva. El Cementerio General del Norte de Madrid", *Goya*, Madrid, 1987, n. 196, pp. 213-221.

I disegni mostrano un impianto cimiteriale a pianta quadrata, simmetrica secondo l'asse centrale con un unico ingresso strutturato al centro di una costruzione che accoglie i locali di servizio. Al centro si eleva la cappella che domina per mole e per apparato architettonico l'intera composizione: il terreno, assolutamente privo di vegetazione secondo i precetti igienisti, è suddiviso in sei campi di inumazione per lo più circondati da lunghe file di colombari per le sepolture in loculi — *nicherías* dalla caratteristica apertura arcuata tipica nei cimiteri della penisola iberica che letteralmente riprende il modello delle catacombe romane — non protetti da portici.

L'invasione francese del 1808 blocca i lavori del cimitero nel momento in cui erano di fatto prossimi al termine. L'anno seguente una violenta epidemia causa un ingente numero di decessi nella popolazione madrilenas tanto da costringere Giuseppe Bonaparte a rendere operativo il cimitero ancor prima della sua effettiva conclusione.

Il 20 febbraio 1809 il cimitero viene benedetto e nello stesso giorno iniziano le tumulazioni. Ma soltanto un anno dopo la sua benedizione la struttura del cimitero madrilenas è già soggetta ad un pesante degrado. Nel 1810 vengono stanziati dei finanziamenti per risanare e ultimare il cimitero: i lavori sono diretti e portati a termine nel 1820 dall'architetto Juan Antonio Cuervo cui si deve anche il progetto per il Cementerio General del Sur fuori Puerta de Toledo. I due principali luoghi di sepoltura madrileni oltre che dall'opera del medesimo architetto sono curiosamente accomunati dalla stessa sorte: il grande sviluppo che ebbero in quegli anni i *cementerios sacramentales* ⁽⁷⁾ portò ad una identificazione dei cimiteri comunali con i luoghi di sepoltura delle classi meno abbienti, e questo anche in ragione della loro scarsa conformazione architettonica. Appaiono infatti come l'immagine più disadorna della morte, spogli, privi di vegetazione e dei sontuosi monumenti borghesi (poche le personalità sepolte in questi campi), soffocati dalla monotonia delle lunghe e continue teorie di colombari.

Nel 1815 si decise di ampliare il cimitero del nord affidando il piano a Antonio López Aguado ⁽⁸⁾. Pur aumentando considerevolmente la superficie cimiteriale e cambiando la forma dell'impianto da quadrato a rettangolare, viene mantenuto intatto il nucleo originale del progetto di Villanueva: piccole modifiche si riscontrano negli ossari, in alcuni loculi e nell'assenza del patio, cambiamenti non imputabili direttamente ad una operazione di trasformazione attuata da Aguado quanto probabilmente a ripensamenti in corso d'opera eseguiti probabilmente dallo stesso Villanueva.

Alla metà del XIX secolo, per il grande incremento demografico della città di Madrid, il Cementerio del Norte era ormai inglobato all'interno del tessuto cittadino. Per gli abitanti del quartiere di Chamberí, le cui case si trovavano letteralmente addossate al perimetro del cimitero, costituiva un focolaio di infezione ritenuto talmente pericoloso da decretarne la chiusura nel 1884. La cappella, cessate le inumazioni nel camposanto, rimase ancora per qualche anno utilizzata come parrocchia, fino al 1910 quando perentoriamente, malgrado alcune autorevoli voci di protesta, se ne impose la distruzione: i resti dei corpi inumati vennero trasferiti in altri luoghi di sepoltura e i terreni furono ben presto venduti per pochi soldi alla società tranviaria cittadina.

Nell'aprile del 1809, vista l'incapacità del Cementerio General del Norte ad accogliere i numerosi corpi dei caduti nella guerra di Indi-

pendenza, si incomincia a parlare più concretamente della realizzazione degli altri cimiteri cittadini situati secondo i punti cardinali fuori delle porte della città. Data la scarsità dei mezzi economici nel periodo bellico, i progetti previsti risultano assai semplici: è sufficiente costruire un muro sufficientemente alto per evitare profanazioni ed innalzare all'interno dello spazio recintato una croce per fare di un qualsiasi pezzo di terra un camposanto.

In ragione di questo modesto programma non deve meravigliare dunque la rapida sequenza cronologica delle fasi che determinarono la nascita del cimitero del sud: scelto il sito fuori Puerta de Toledo, nel giugno del 1809 iniziano i lavori di costruzione, completati già nel maggio del 1810: il cimitero viene benedetto il 29 aprile 1810. Il progetto, di cui si è reperito solo un disegno autografo di Cuervo datato 1814 ⁽⁹⁾, presenta, secondo la tradizione dei campi racchiusi di derivazione italiana, un recinto murato quadrato continuo con gli ingressi posti in corrispondenza dei percorsi principali. Il terreno è suddiviso in otto settori, campi di inumazione senza particolari qualità, ognuno dei quali è destinato alle sepolture dei membri delle parrocchie limitrofe. Al centro del campo si eleva su un piedistallo gradonato una croce di pietra disegnata nel 1773 da Ventura Rodríguez per un piccolo cimitero in Pelencia. In corrispondenza dell'entrata principale, addossata al recinto, Cuervo colloca la cappella dove depositare temporaneamente i cadaveri e svolgere i riti funebri. Ma aggravatasi ulteriormente la situazione economica, la costruzione di questi edifici non sarà mai portata a termine. Nel 1812, anno segnato da una grande miseria e da una elevata mortalità nella città di Madrid, si tornerà a parlare della costruzione della cappella e dei locali annessi soprattutto per poter ospitare un custode che salvaguardasse l'invulnerabilità del cimitero. Solo nel 1818 si procedette a riparare il recinto e a dare inizio alla costruzione della cappella, benedetta nel 1821. Durante gli anni venti del XIX secolo su tre lati del recinto si aggiungono corpi porticati con loculi, elementi che daranno una maggiore consistenza architettonica all'immagine del cimitero.

Fino agli ultimi anni dell'Ottocento il cimitero del sud fu l'unico spazio comunale in cui i cattolici madrileni venivano sepolti.

La sua chiusura, conseguente all'apertura del grande complesso cimiteriale dell'est, avvenne nel 1884. Poiché non coinvolto nel processo di ampliamento urbano, il cimitero, seppure in uno stato di totale e penoso abbandono, rimase nel tessuto cittadino fino al 1942 quando venne completamente demolito.

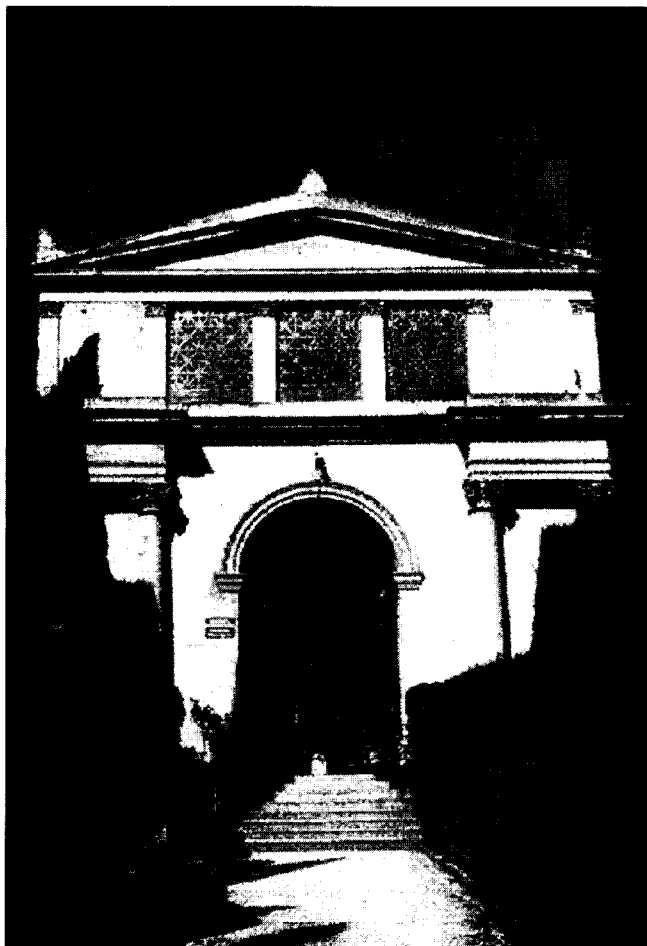
Il più antico tra i *cementerios sacramentales* attualmente presenti nella città di Madrid è il cimitero di San Isidro: la sua immagine, ricca e decorosa già dai primi anni dopo la sua fondazione, doveva senza dubbio contrapporsi a quella offerta dagli scarni e mal tenuti recinti comunali.

Il primo nucleo di questo organismo, il patio de San Pedro, venne progettato nel marzo del 1811 da José Llorente, architetto della Real Academia de Bellas Artes de San Fernando. Le opere dovettero procedere assai celermente considerando che il 16 luglio 1811 il cimitero venne benedetto e che solo cinque giorni più tardi iniziarono le prime tumulazioni. Consisteva in un modesto campo rettangolare nel quale erano consentite inumazioni perpetue, recintato e circondato sui quattro lati da nicchie per i loculi. I colombari erano protetti da un portico costituito da esili sostegni in legno. Le sepolture

⁽⁷⁾ Nei *cementerios sacramentales*, luoghi di sepoltura delle confraternite, erano consentite sepolture più ricche, tombe e cappelle di famiglia. Cfr., tra gli altri: M. MESONERO ROMANOS, *Las sepulturas de los hombres ilustres en los cementerios de Madrid*, Madrid, 1898, pp. 83-118; J. DEL CORRAL, "Los cementerios de las Sacramentales", *Itinerarios de Madrid*, Instituto de Estudios Madrileños, Madrid, 1954, XIV, p. 19; P. NAVASCÚES PALACIO, "Puerta del Angel y Sacramentales, Madrid", Madrid, 1979, vol. I, pp. 306-312. I membri delle confraternite sacramentali, che professavano il culto del Santissimo Sacramento, si occupavano essenzialmente di fornire soccorso ai poveri e agli infermi, costruendo, oltre ai cimiteri, ricoveri e ospedali.

⁽⁸⁾ Il progetto di ampliamento per il Cementerio General del Norte è conservato presso l'Archivo Histórico del Arzobispado de Madrid.

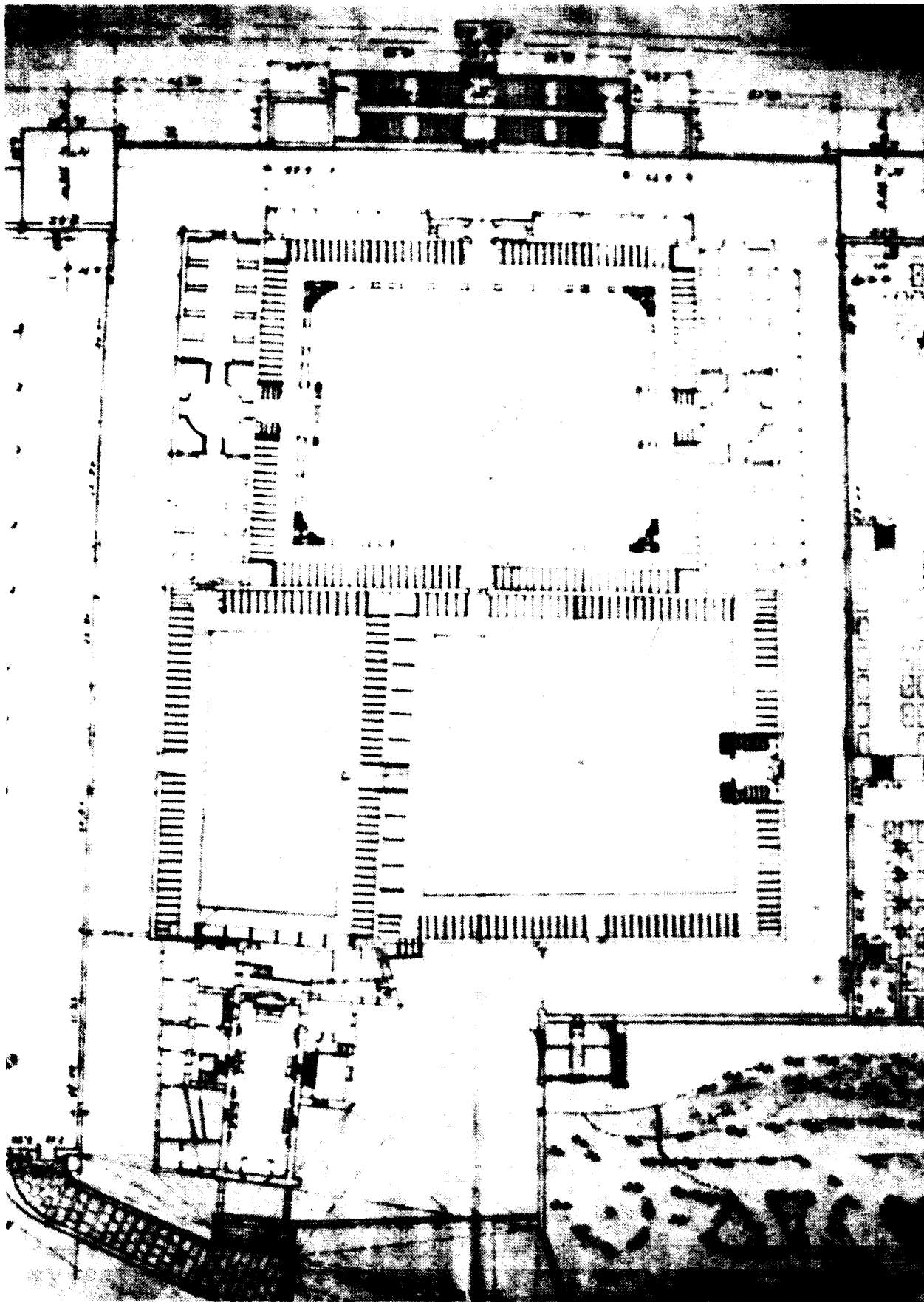
⁽⁹⁾ Archivo Histórico Nacional di Madrid, Leg. 2.093.



Il cimitero della Sacramental di San Isidro, il patio de la Purísima Concepción, veduta di uno dei padiglioni di accesso



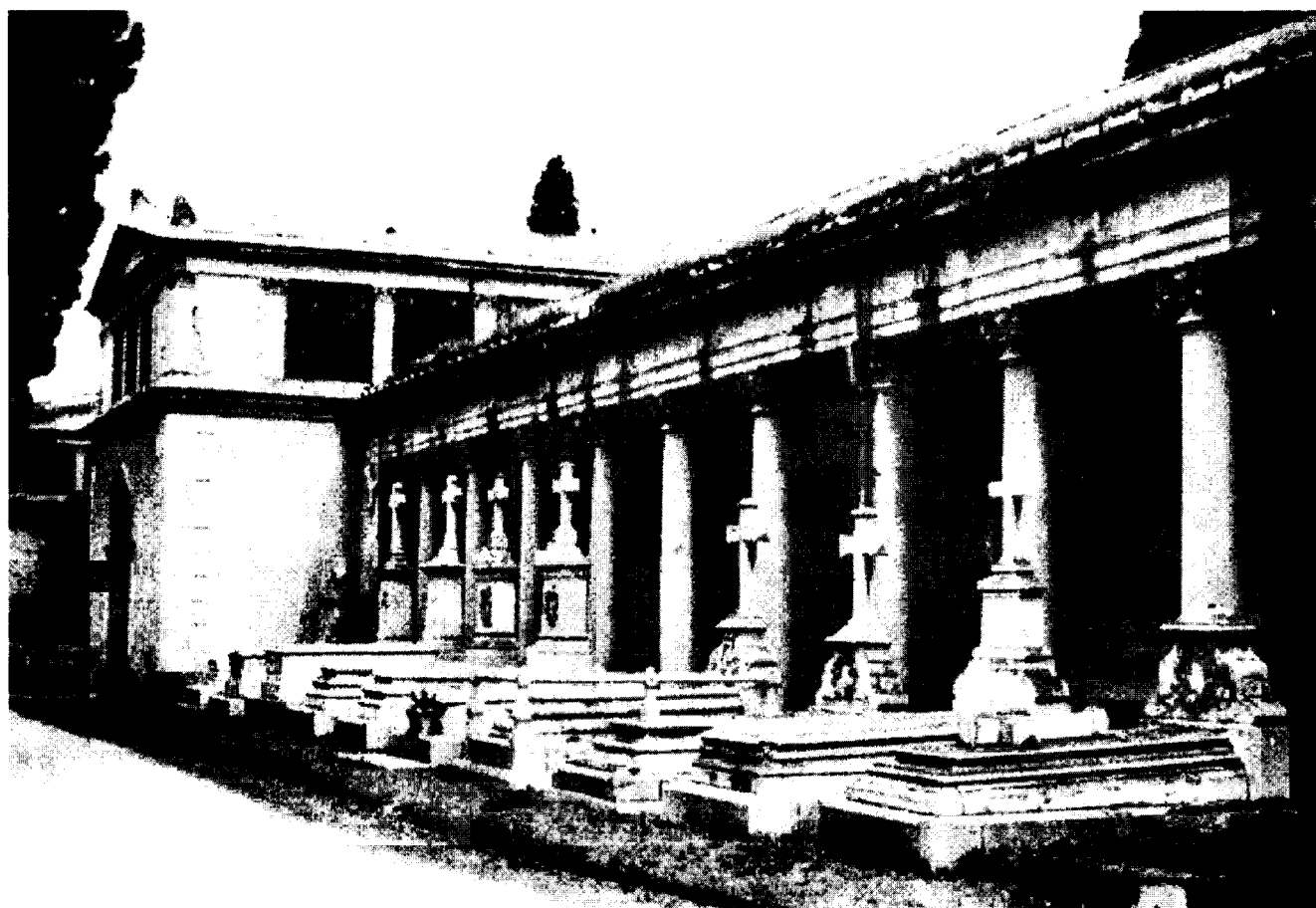
Cimitero della Sacramental di San Isidro, patio de la Purísima Concepción, particolare di un capitello



Cimitero della Sacramental di San Isidro, planimetria generale (a sinistra: il patio di San Pedro; a destra: il patio di San Andrés; in alto: il patio di San Isidro)



Cimitero della Sacramental di San Isidro, veduta del patio di San Andrés



Cimitero della Sacramental di San Isidro, patio de la Purísima Concepción, veduta di una delle gallerie perimetrali

potevano essere di diverso tipo: nei loculi, in tombe di famiglia, nel pavimento delle gallerie coperte oppure nella terra. Al centro dei lati maggiori si aprivano gli ingressi caratterizzati da portali molto semplici con frontoni timpanati nei quali era posta una epigrafe per ricordare l'anno di fondazione del cimitero.

L'aspetto generale del patio di San Pedro era dunque essenziale e senza pretese: dimostrava una onesta interpretazione del tema funebre attraverso l'uso di tecniche e sistemi costruttivi comuni anche all'edilizia residenziale dell'epoca. Per il carattere poco durevole dei materiali impiegati il cimitero fu soggetto a numerosi interventi di restauro: nel 1917 la struttura venne interamente consolidata e al posto degli appoggi in legno vennero posti pilastri in cemento analoghi per forma agli antichi sostegni.

Nel 1828 il patio di San Pedro risultava già saturo: per far fronte alle numerose richieste di inumazione la confraternita diede inizio alla costruzione di un secondo patio, adiacente al primo e ad esso collegato.

Anche per la definizione architettonica del patio di San Andrés venne chiamato José Llorente. Nel 1832 iniziarono i lavori: si trattava di realizzare un recinto nelle dimensioni doppio del primo, analogo al precedente nella composizione a gallerie con loculi coperti con un tetto a falde sorretto da una teoria di esili pilastri in legno. Poiché il terreno presentava forti pendenze, venne fatto un grande lavoro di sbancamento per cercare di portare il livello del nuovo cimitero al pari del patio di San Pedro. Alla morte di Llorente avvenuta nel 1834 le opere proseguirono rispecchiando il progetto iniziale e si conclusero nel 1838. Commentatori dell'epoca parlano di questo patio come di un giardino malinconico, "dulcemente patético". Poco resta attualmente di tale dolce malinconia: il cimitero versa infatti in una rovinosa situazione e lo spettacolo che offre è certo più desolante che malinconico.

Pochi anni dopo la sua conclusione il patio di San Andrés si rivelava già insufficiente ad ospitare le sempre più crescenti richieste di sepoltura. Si cominciò subito a pensare ad un ulteriore ampliamento: José Alejandro Álvarez ideò nel 1842 il nuovo patio di San Isidro a pianta rettangolare, congiunto al patio di San Andrés e circondato come i precedenti da gallerie con loculi. Le numerose sepolture avevano dato solidità all'economia della confraternita tanto che in questa occasione si pensò di considerare una architettura meno essenziale, se vogliamo più colta, in assonanza con il carattere generale che il cimitero andava assumendo anche in relazione alle personalità che lì erano sepolte. Si decise allora di abbandonare i semplici ed esili sostegni di Llorente per adottare massicci piedritti, quasi dei setti in muratura a portare archi a sesto ribassato intervallati da nicchie. Al centro dei lati nord e sud del rettangolo recintato, il ritmo di nicchie ed archi è interrotto da un portico tetrastilo di ordine dorico che sorregge un fronte timpanato con rilievi ed epigrafi nella trabeazione: il portico introduce ad una rotonda, un tempo ornata con statue e gessi pregevoli, coperta da una cupola cassettonata con lucernario centrale sorretta da colonne composite e decorata con motivi floreali. Dalle rotonde partono due lunghe gallerie dedicate alle sepolture di uomini illustri, coperte con volte a botte ribassate sorrette da pilastri appena sporgenti nella muratura con capitelli di ordine corinzio; lungo la trabeazione vengono riproposte le ghirlande di fiori usate nelle rotonde.

L'apparato decorativo usato in questo caso costituisce un elemento innovativo per il tempo: era infatti comune associare all'architettura funebre l'ordine dorico mentre rari sono gli esempi in cui viene adottato l'ordine corinzio e ancor meno il composito. Il campo del

patio comincia presto a riempirsi di tombe individuali, cappelle di famiglia e monumenti. Le gallerie si popolano di statue e di lapidi particolari: si inizia a considerare il cimitero come luogo delle distinzioni sociali, spazio in cui mostrare e mostrarsi attraverso la propria singolare sepoltura.

Nel 1845 viene iniziata la costruzione dei lati nord e sud del patio di San Isidro e nel 1849 le opere sono pressoché ultimate.

L'ultimo atto delle lunghe vicende del cimitero di San Isidro è affidato alla realizzazione del patio de la Purísima Concepción. Nel 1850, sotto la direzione di Francisco Enríquez Ferrer, si inizia a preparare il terreno ad ovest del patio di San Isidro, assai ampio e caratterizzato da sensibili dislivelli, e a redigere un progetto: lo scopo, non celato, della confraternita era quello di creare il cimitero più grande della capitale in grado di superare qualsiasi altra realizzazione per importanza e per bellezza. Seguendo l'esempio francese del Père-Lachaise, Enríquez Ferrer propose di sfruttare le differenze altimetriche del terreno per creare, in un parco urbano racchiuso da un recinto semicircolare, suggestivi e malinconici scenari funebri. Ma la commissione giudicatrice del progetto espresse parere negativo all'idea di mantenere i dislivelli del terreno poiché gravi inconvenienti sarebbero potuti sorgere nelle fasi di edificazione e ritenne non idoneo l'uso di un diverso sistema di inumazione contrario alla tradizione spagnola dei colombari. Il terreno doveva quindi essere portato in piano e dovevano essere previste sostanzialmente gallerie con loculi.

Ma l'architetto doveva essere così sicuro del buon esito del suo piano da presentarlo alla Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, il maggiore organo ufficiale dell'epoca in grado di esprimere pareri sulle opere architettoniche: il 4 aprile 1852 l'accademia madrilenica approva il progetto definendolo come una delle più belle e ambiziose architetture spagnole del XIX secolo ⁽¹⁰⁾.

Francisco Enríquez Ferrer per la prima volta in Spagna rompe con la tradizione italiana del recinto geometrico per provare, seguendo l'esempio francese, il tema dell'Eliseo romantico, della sepoltura immersa nel verde, del parco funebre dove passeggiare ricordando. Viotcoli irregolari disegnano il giardino: nel punto in cui si intersecano formano piccole piazzole di forme diverse in cui emerge il monumento sepolcrale, la tomba isolata, la statua. Immerse in una fitta vegetazione le sepolture celebrano la gloria terrena, commemorano i defunti. Guglie e pinnacoli, torri, cupole, piramidi o croci, ali aperte e scheletri ricurvi accanto a lauri, salici piangenti e cipressi disegnano il frastagliato confine verso il cielo di questo mondo particolare dove, paradossalmente, sembrano concitatamente accadere mille eventi. L'incredibile, repentina variazione dello scenario crea suggestivi contrasti e inserisce un tema fondamentale nell'architettura del giardino ottocentesco: il tema dell'imprevisto, dell'accidente che genera nuove situazioni incontrollabili *a priori*.

L'unione con i patii realizzati precedentemente, collocati su piani diversi, viene brillantemente risolta dal progettista mediante incroci di rampe e scale che conducono al nuovo ingresso: questo avviene sotto grandi archi a tutto sesto posti in due padiglioni caratterizzati da ampi frontoni sorretti da colonne con capitelli funebri di ordine composito e inframmezzati da una balaustra; la meta appare allora al visitatore lungo lo svolgimento di una sorta di percorso ieratico che conduce alla nuova acropoli funeraria.

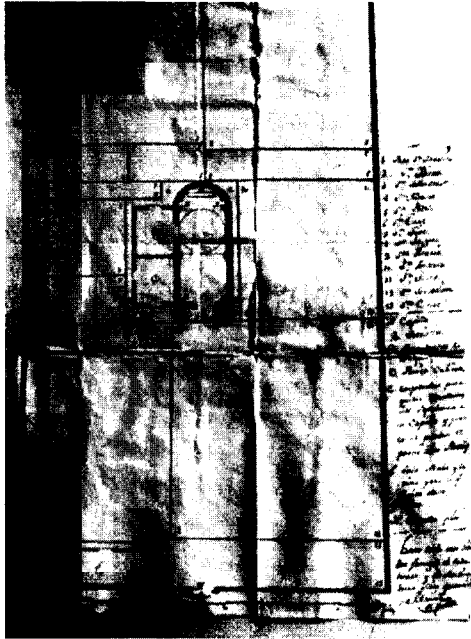
La grandiosità delle sue forme, al contempo semplici ma ricche di una infinità di dettagli, infonde "una dulce melancolía difícil de explicar" ⁽¹¹⁾.

Nel 1855 Enríquez Ferrer, occupato in altre costruzioni nella città di

⁽¹⁰⁾ Archivo de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, 55-2/4; 29-4/2. Francisco Enríquez Ferrer era stato allievo dell'accademia madrilenica: nel 1830 aveva presentato il suo "primer ensayo de invención de arquitectura" avente come tema proprio il progetto di un cimitero per una grande città. Il progetto è conservato presso l'Archivo de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando di Madrid, Gabinete de Dibujos, Inv. A 4780-A 4782.

⁽¹¹⁾ "La Ilustración", Madrid, 7 maggio 1853.

Madrid, abbandona il suo incarico: viene sostituito da José Núñez Cortés il quale modifica radicalmente il tracciato originale dei viali interni progettato da Enríquez Ferrer, introducendo una maggiore regolarità geometrica. Nel 1860, seppure le opere non siano ancora ultimate, il cimitero è benedetto solennemente. I lavori di costruzione del grande emiciclo porticato, più costosi del previsto, procedono assai lentamente e soltanto nel 1890 possono dirsi conclusi.



Manuel Molina, progetto per un camposanto "seguro y decente", 1751



Cimitero del Real Sitio di San Ildefonso, veduta della Cappella sepolcrale



Cimitero del Real Sitio di San Ildefonso, veduta generale